



USURPAZIONE DEI PRIMATI ESPLORATIVI ITALIANI

alcuni esempi nell'esplorazione dell'Africa

Luca Lupi



**SOCIETÀ
GEOGRAFICA
PONTERESE**

Pontedera, Dicembre 2021

USURPAZIONE DEI PRIMATI ESPLORATIVI ITALIANI

Alcuni esempi nell'esplorazione dell'Africa

Luca Lupi

Premessa

Dopo molti anni di studi della materia delle esplorazioni geografiche ho riscontrato spesso episodi dove il contributo geografico italiano è stato minimizzato, misconosciuto se non addirittura nascosto. Eccezion fatta per i "grandi" esploratori del secolo XV (dell'Asia Marco Polo, delle Americhe Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, etc.) dei quali non è possibile non argomentare, studiare e tessere le lodi, tutto il resto che riguarda la storia delle grandi esplorazioni è riferito soprattutto nel secolo ottocento a personaggi francesi ed inglesi\scozzesi e a qualche sparuto esploratore tedesco. I contributi dati da incredibili personaggi italiani rimasti sconosciuti è caduto nel dimenticatoio. Tutto questo a vantaggio dei francesi ed inglesi che dal XVIII secolo ma soprattutto il XIX secolo si contesero la maggior parte delle scoperte geografiche fondamentali. Questi si prodigarono nel pubblicizzare e ingigantire le gesta dei loro grandi esploratori. Ad amplificare tutto ciò si aggiunsero a mio parere due nostri gravi atteggiamenti negativi: una ricerca storica non totalmente obbiettiva ma legata pesantemente a ideologie e un atteggiamento esterofilo tipico della mentalità italiana che per varie motivazioni è prevalso fino ai giorni nostri.

Motivazioni

Per quanta riguarda la **ricerca storica**: occorre riflettere che nel dopoguerra si alimentò una polemica feroce sul ruolo di questi esploratori italiani esaltati dal fascismo come "precursori" e alcuni storici e scrittori ebbero il chiaro intento di rivalutare quelle figure dell'esploratore italiano "buono" da contrapporre a quella dei modelli britannici e francesi. Quindi, dopo la sconfitta della seconda guerra mondiale tutto il nostro passato coloniale fu rimosso quasi in blocco anche perché collegato nella sua ultima parte al regime fascista. L'interesse per l'operato italiano in Africa rimase appannaggio di qualche migliaio di reduci e profughi o figli di essi e di qualche nostalgico. Lo studio storico dei documenti fu affrontato, da pochi storici come Labanca, Lenci, Rochat, Surdich, solo per citare i più conosciuti, ai quali si aggiunse il grande contributo del giornalista Del Boca, che con molte difficoltà analizzarono in questi ultimi venti anni l'enorme quantità di documenti sulla storia italiana in Africa.

Purtroppo molte di queste ricerche hanno risentito di forti polemiche politiche, alimentate dalla destra e dalla sinistra italiana arroccate su posizioni molto differenti, soprattutto per determinare se il colonialismo italiano fosse stato o no "diverso" dagli altri colonialismi, più "umano". Per non parlare delle feroci polemiche sull'utilizzo dei gas durante la guerra d'Etiopia. L'argomento dell'operato italiano in Africa è stato dunque sempre stato molto delicato e all'origine di acce

discussioni. La tendenza a criminalizzare indiscriminatamente l'intera l'esperienza coloniale italiana ha portato la maggior parte degli studiosi della materia a concentrarsi sulle "colpe" e sulle "malefatte" degli italiani in Africa sorvolando ampiamente su quei pochi "meriti" come il grande contributo dato nelle conoscenze geografiche. Quindi anche questo taglio della ricerca storica ha largamente contribuito a riversare queste polemiche di natura prettamente ideologica anche nel campo delle esplorazioni geografiche precedenti al periodo storico del ventennio fascista avvantaggiando direttamente e indirettamente il contributo esplorativo degli altri. Recentemente chiunque abbia tentato di valorizzare il contributo esplorativo dato dagli italiani nei XVIII - XIX è stato spesso accusato di revisionismo dalla storiografia ufficiale o dagli storici schierati politicamente.

In sostanza tabù parlare dei meriti esplorativi italiani, meglio evitare, non sottolineare, nascondere. Il secondo atteggiamento negativo una malsana **tendenza esterofila**, tutta italiana, nel vedere le cose fatte dagli altri meglio delle nostre, o addirittura ignorare, criticare o negare il nostro operato anche se meritorio atteggiamento supportato dall'operato della storiografia militante. L'esterofilia è uno dei mali che affligge il nostro paese ed ha anche oggi senza ombra di dubbio un ruolo di primaria importanza: questa esagerata spesso immotivata ammirazione per l'estero, che si genera non tanto dal riconoscimento autentico dei meriti dei Paesi stranieri, quanto piuttosto da una forte tendenza tutta italiana all'auto-disprezzo, dall'irresistibile voglia di denigrare, a torto od a ragione, la propria Nazione. Una nazione che paradossalmente si sente unita e tale solo quando gioca la nazionale di calcio. Anche questo atteggiamento ha contribuito ad ignorare i nostri esploratori a vantaggio degli altri.

Un terzo fattore che è doveroso considerare è il fatto che l'Italia fascista ha **perso una guerra** essendo alleata della Germania nazista. Quindi Francia, Inghilterra e USA hanno imposto le loro condizioni. La storia la scrivono i vincitori. L'asse anglo-americano ha poi stravinto imponendo la propria lingua in ambito commerciale e scientifico anche ad una debole Unione Europea che dopo la fuoriuscita dell'Inghilterra continua ad utilizzare come lingua ufficiale quella di chi non è mai stato veramente europeista e che oggi se ne è anche andato.

È anche una questione di vincitori e di vinti! Una guerra impari: I francesi e gli inglesi hanno sempre enfatizzato le loro esplorazioni geografiche e i loro esploratori, cosa mai fatta dagli italiani se non nell'epoca fascista. È sufficiente pensare alla storiografia dell'italianissimo esploratore **Pietro Paolo Savorgnan di Brazzà** (1852-1905), contemporaneo di Piaggia, che con le sue ardite esplorazioni ha regalato un pezzo di Africa Equatoriale alla Francia e questa per onorare la sua memoria addirittura chiamò la capitale dell'attuale Repubblica del Congo col suo nome, Brazzaville. A partire dalle **scuole italiane** dove la storia coloniale e quella dell'esplorazioni degli italiani in Africa è praticamente saltata a piè pari e l'ignoranza sull'argomento è impressionante.

Ne consegue che, parlando di conoscenza della materia delle esplorazioni geografiche, Un qualsiasi italiano però sicuramente saprebbe dire chi era Stanley o Livingstone, ma non saprebbe assolutamente dire chi erano, ad esempio Benedetto Dei, Luigi Antonio Melchiorre Balugani, Giuseppe Sapeto, Carlo Piaggia, Giuseppe Maria Giulietti, Gustavo Bianchi, Leopoldo Traversi, Augusto Franzoj, Tullio Pastori, Raimondo Franchetti, Ludovico Marcello Nesbitt, etc., e i contributi fondamentali che essi hanno dato all'esplorazione del continente africano.

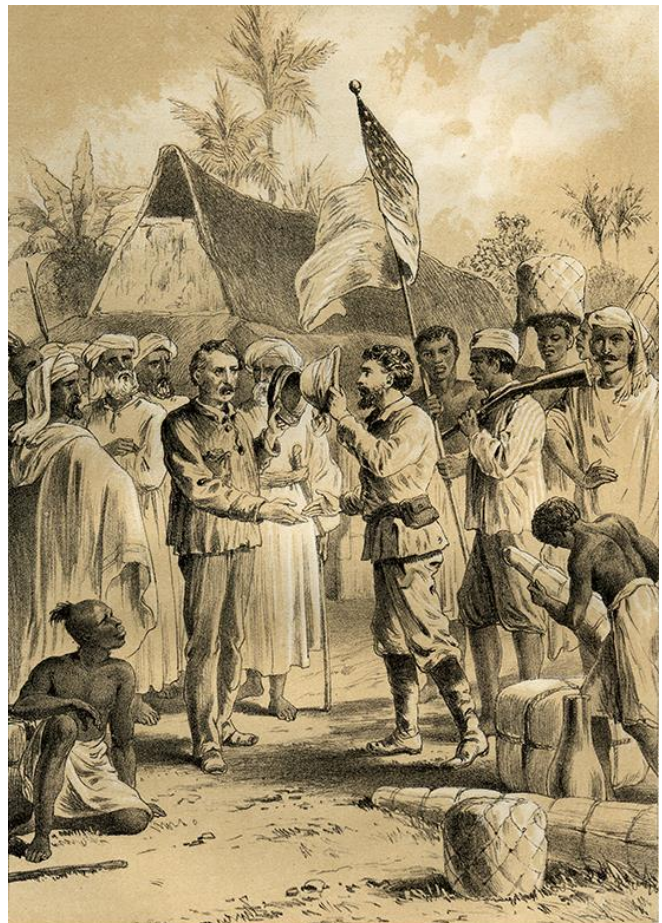
Gli esempi nell'esplorazione africana

A noi italiani ci hanno insegnato, soprattutto sui banchi scolastici, quante scoperte geografiche hanno fatto i francesi e gli inglesi (britannici) sorvolando sui contributi che anche gli italiani hanno dato alla conoscenza geografica del pianeta. Non parlo dei **Cristoforo Colombo**, **Amerigo Vespucci**, **Marco Polo** e del più recente **Umberto Nobile** dei quali "non è possibile non parlarne" ma di tutti quegli esploratori italiani sconosciuti ai più che sono stati dimenticati a vantaggio dei coetanei stranieri dell'epoca. Emblematica è la storia dell'esplorazione del continente africano. Tutti noi conosciamo ad esempio chi sono **David Livingstone** e **Henry Stanley** e la mitica frase che si scambiarono nel 1871.

Ma quanti conoscono lo struggente incontro del 10 febbraio 1880 sul fiume Abbai che origina il Nilo azzurro tra **Gustavo Bianchi** e **Antonio Cecchi**, che era sfuggito alla lunga prigionia della regina di Ghera durante la quale aveva visto morire il compagno Giovanni Chiarini? I due esploratori italiani sulle rive opposte dettero vita ad uno dei colloqui più commoventi delle esplorazioni africane: « *Cecchi, Cecchi!* » - « *Si, sono Cecchi, ma tu chi sei? Sei Martini?* » - « *No, non mi conosci sono Bianchi* » - « *Non capisco il tuo nome, ripeti!* » - « *Bianchi, Gustavo Bianchi, un amico* ». Forse un po' troppo lungo da ricordare rispetto al semplice « *Mr. Livingstone I 'suppose?* »

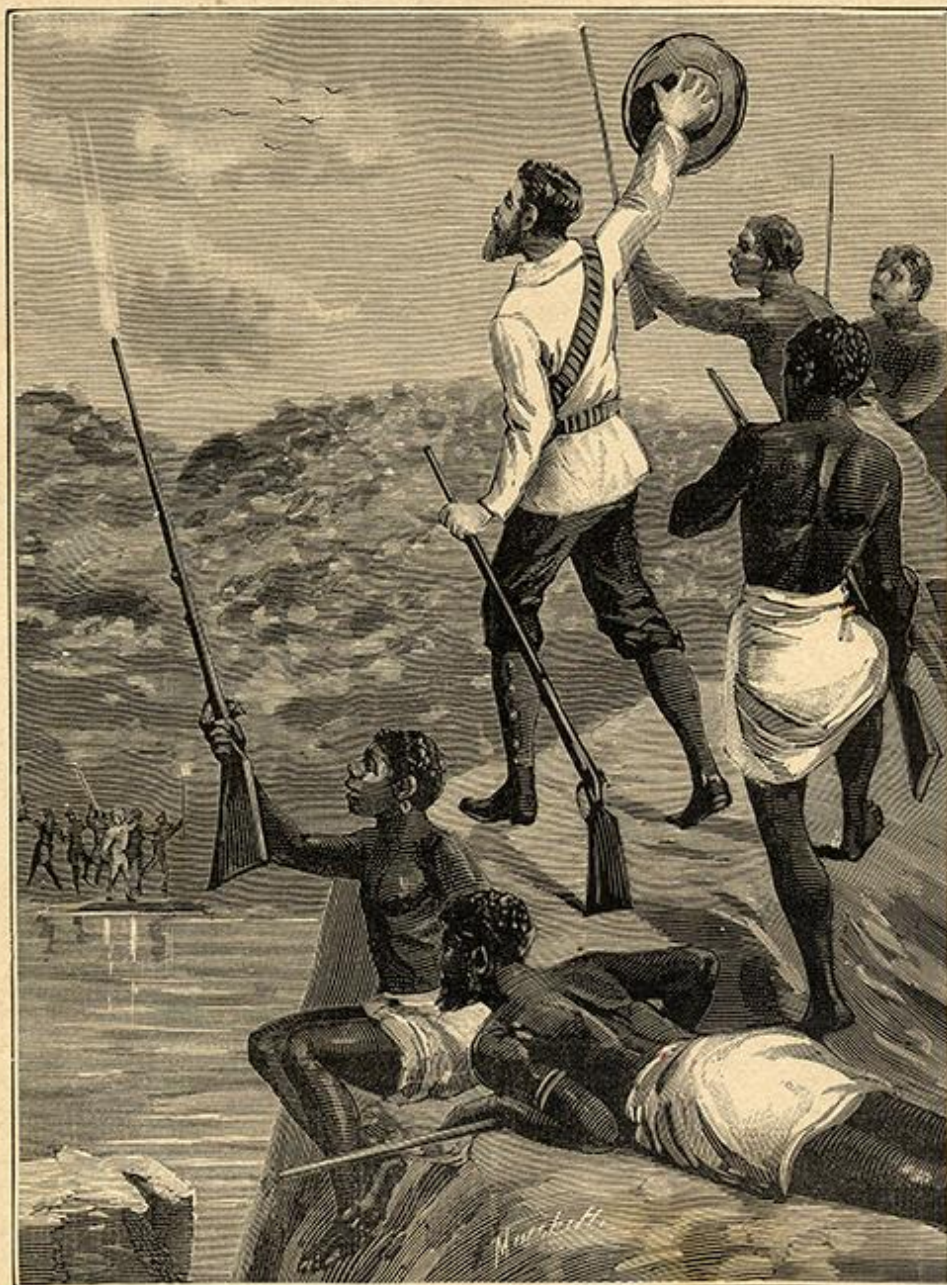
Ben pochi sanno chi erano ad esempio Giovanni Miani, Romolo Gessi, Carlo Piaggia, Pietro Savorgnan di Brazzà, Leopoldo Traversi, etc, solo per citarne alcuni che contribuirono con scoperte geografiche altrettanto importanti per la conoscenza del continente africano di quelle fatte dai loro colleghi francesi ed inglesi.

Quanti sanno che l'esplorazione della Dancalia, regione desertica al confine tra Etiopia e Eritrea vasta quanto la penisola iberica, è stata dal 1850 agli anni settanta praticamente una esclusiva italiana? Visto che il mondo francofono e quello anglosassoni hanno sempre ampiamente pubblicizzato i successi dei loro esploratori, ed in alcuni casi anche appropriandosi di primati non veritieri, mi sono volentieri concesso la libertà di puntualizzare sui quei loro primati non veritieri e dando visibilità a quelli nascosti dei nostri esploratori italiani per «*Dare a Cesare quel che è di Cesare*».



Rappresentazione del celebrato incontro tra il missionario ed esploratore Livingstone e il giornalista Stanley partito alla sua ricerca (tratto da The life and explorations of David Livingstone, LL.D., London: Adam & Co. 1875, tra pp. 436-37)

SUL NILO AZZURRO



Ma prima di perdersi interamente di vista i due italiani salendo sopra
an promontorio si salutarono ancora una volta... Pag. 150.

Benedetto Dei

Il primato esplorativo riguardante la mitica Timbuctù, sfinge del deserto è stato a lungo conteso tra francesi e scozzesi che vantano tutt'oggi questi primati.

L'onore di "scoprire" la mitica Timbuctù toccò allo scozzese **Alexander Gordon Laing** (1794 – 1826), che decise di tentare l'attraversata del Sahara partendo da Tripoli. Nel maggio 1825 partì da Tripoli al seguito di una carovana in direzione sud-ovest. Laing cercò di nascondere la sua nazionalità e religione, cosa che gli riuscì fino al massiccio dell'Hoggar. In quell'area infatti fu smascherato e attaccato dai Tuareg che lo ferirono gravemente. Costretto a curarsi e a stazionare nell'area riuscì solo dopo molti mesi a rimettersi in marcia. Il 18 agosto 1826, dopo 15 mesi dalla partenza da Tripoli, entrò a Timbuctù come "primo" europeo (di quel secolo!). Dopo avervi soggiornato un mese Laing si rimise in marcia ma fu intercettato a due giorni di cammino da Timbuctù dai alcuni Mauri che lo uccisero a tradimento. Ancora oggi si trova on line esaltato il suo primato esplorativo.

Nella pagina Wikipedia in inglese:

«*Scottish explorer and **the first European to reach Timbuktu**, arriving there via the north-to-south route in August 1826*»¹.

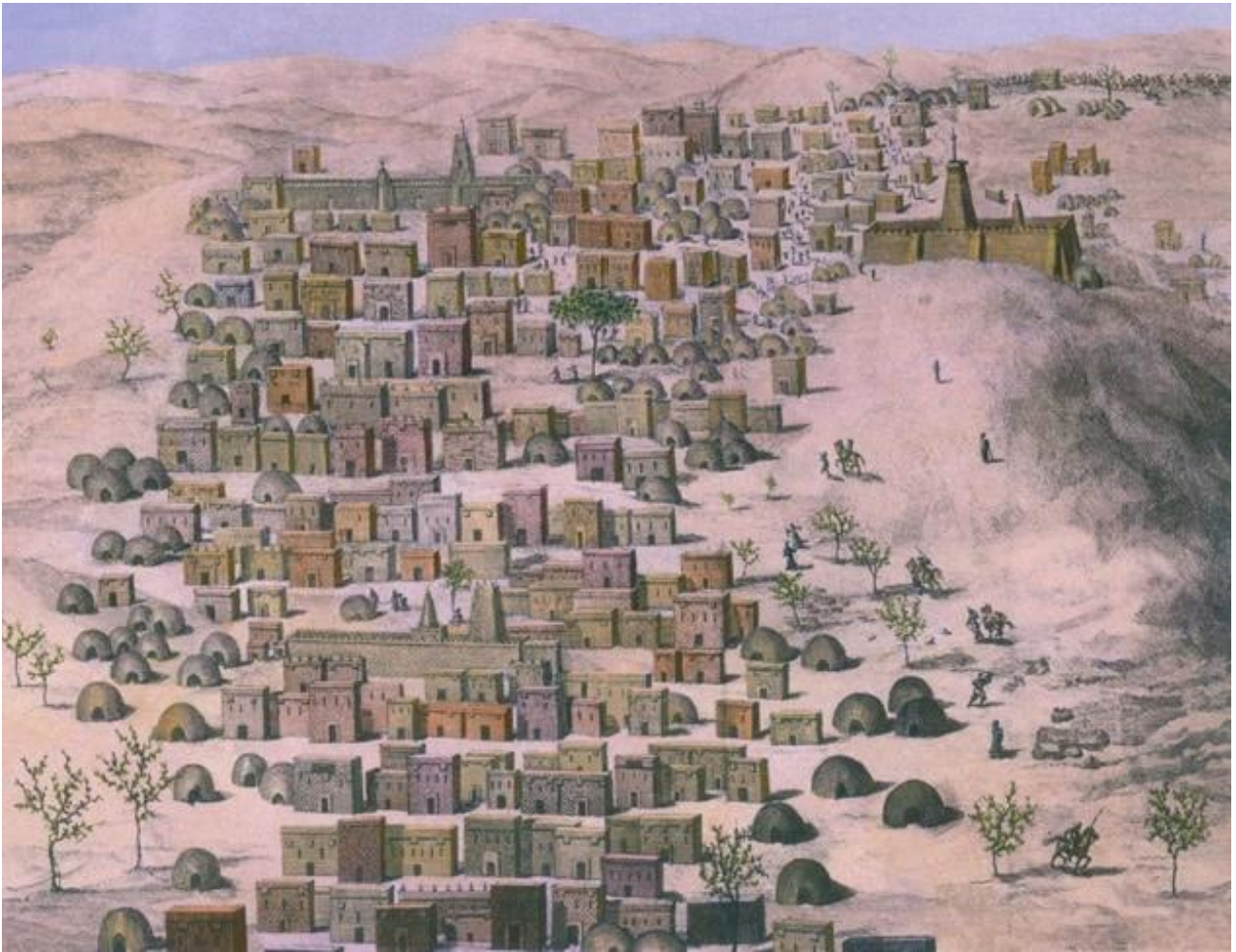
Nella pagina web dedicata a Laing della enciclopedia *Britannica*:

«*Scottish explorer of western Africa and the **first European known to have reached the ancient city of Timbuktu***»².

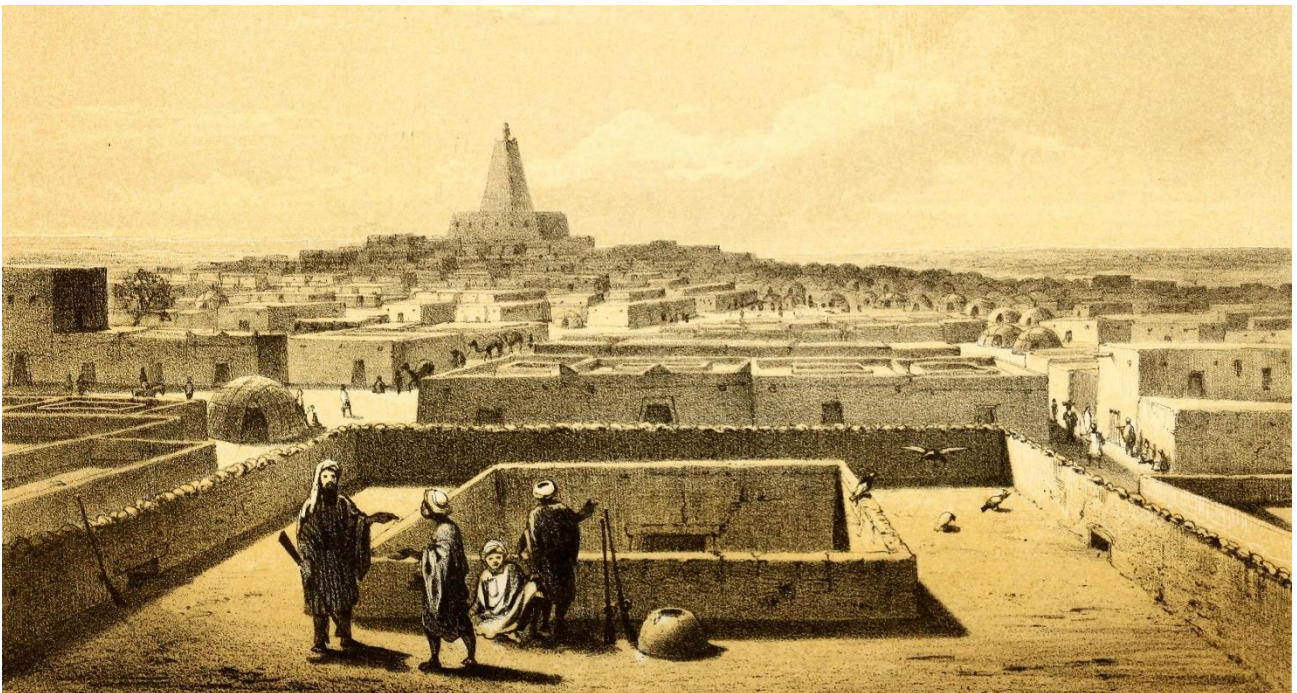




Timbuctù (Mali), la casa dove dimorò l'esploratore inglese Gordon Laing (Luca Lupi 1995)



Veduta di Timbuctù disegnata da Renè Auguste Caillié nel 1830 (Journal d'un voyage à Tombouctou et à Jennè, dans l'Afrique Centrale, précédé d'observations faites chez les Maures Brakma, les Nalous et autres peuples pendant les années 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, Imprimerie Royale, Parigi, 1830)



Veduta di Timbuctù disegnata da Heinrich Barth nel 1858 (Travels and Discoveries in Northern and Central Africa by Prof. Dr. Heinrich Barth, vol. iv, London 1858)

Dopo la morte di Laing volle tentare l'avventura anche il giovane francese **Renè Auguste Caillié** (1799- 1838) fu attirato dall'Africa e dall'idea di raggiungere Timbuctù. Caillié fu anche incoraggiato dalla notizia che la società geografica francese aveva stabilito di dare una somma di 10.000 franchi al primo francese che fosse giunto a Timbuctù e in quelle regioni interne riportando osservazioni ed indicazioni geografiche esatte. Il 19 aprile 1827, nonostante gli ostacoli frapposti dai burocrati coloniali, iniziò la sua esplorazione. Si aggregò ad una carovana di mercanti Mandingo, e per non destare sospetti si spacciò per un egiziano di nome Abdallahi rapito da bambino dai soldati di Napoleone. Caillié attraversò la Sierra-Leone, poi la Guinea entrando nel sud del Mali e dopo due mesi, il 14 marzo 1828, raggiunse Djenné, località sul fiume Niger a sud di Mopti facendovi sosta alcuni giorni. Il 23 marzo si imbarcò su una piroga carica di merci che discendeva il Niger, nascondendosi spesso sul fondo per non farsi riconoscere dai Tuareg. In un mese giunse al villaggio di Kabara porto di Timbuctù. Il 20 aprile 1828 entrò a Timbuctù, due anni dopo Laing. Inizialmente fu accusato dagli inglesi di essere un impostore perché sarebbe stato "il primo" europeo a tornare vivo dalla città.



Nella pagina web dedicata a Caillié della enciclopedia *Britannica*:

« *the first European to survive a journey to the West African city of Timbuktu* »³.

ed ancora:

« *L'explorateur français Auguste René Caillié (1799-1838) fut le premier Européen moderne à atteindre les célèbres villes soudanaises d'Afrique de l'Ouest, Tombouctou et Djenné et à y revenir et en parler* »⁴.

Dopo scozzesi e francesi anche noi italiani abbiamo dato il nostro contributo a tessere lodi degli altri esploratori ad esempio in giornali di divulgazione scientifica e storica che raggiungono un gran numero di appassionati.

Mi son imbattuto ad esempio nella rivista **FOCUS STORIA** numero speciale dell'autunno 2005 intitolata "Sulle orme dei grandi esploratori". Quindi un numero dedicato interamente alla storia delle esplorazioni e in particolare nell'articolo "Il sopravvissuto di Timbuctù" di Barbara Leonardi. L'articolo è improntato sul primato del viaggiatore francese René Caillié e si sostiene che << prima di lui nessun europeo era tornato vivo dalla "regina delle sabbie" >>, fondata dai Tuareg nel 1100.





Timbuctù, casa d'ove dimorò l'esploratore francese Renè Auguste Caillié (Luca Lupi 1995)

Dopo letto l'articolo mi deciso a scrivere email al direttore di Focus Storia (Sandro Boeri) alla quale però non ho mai avuto risposta (lunedì 5 settembre 2005 18.04 con Oggetto: segnalazione errore Esploratori). In questa email spiegavo che le cose stavano in modo ben diverso da quello da loro raccontato elencando le motivazioni e i documenti che comprovano quello che asserivo. Questi punti che elenco qui di seguito spiegano perché Laing e Caillié non sono stati i primi europei ad giungere a Timbuctù ma invece fu un ardimentoso italiano.

Sulle orme di...

Prima di lui nessun europeo era tornato vivo dalla

Il sopravvissuto di Timbuctù

Testo di Barbara Leonardi - Foto di Bruno Zanvilletta

"regina delle sabbie". L'avventura lunga 5 mila km di René Caillié

L'altopiano è lì, immerso in una nebbia perlucida e lattiginosa, protetto da una drammatica falena lunga chilometri. Dove si scioglie l'abbraccio del bosco, la roccia s'inalza nuda e scura, René-Auguste Caillié dovette provare un senso di vertigine quando se la trovò di fronte, la mattina del 25 aprile 1827. Aveva già tanta strada nei sandali, i piedi insanguinati per le pietre aspre. Ma quella fattezze naturale segnava davvero l'inizio della sua avventura. Lasciò, l'altopiano del Monte Djibo (oggi in Guinea) era l'accesso al cuore segreto del Continente Nero. Da lì

La meta agognata
Il tedesco Heinrich Barth in visita di Timbuctù, nel 1853. La sua descrizione fu così diversa da quella riportata da Caillié 25 anni prima, da sollevare dubbi sulla veridicità del racconto di quest'ultimo.

Carovana senza tempo
Ancora oggi le carovane (cauali) del Sahel, perfino il sole in testa da Timbuctù - a Timbuctù, attraverso 900 km di deserto. Nel 1828 René Caillié fu il primo a salire a cavallo il Sahara con una carovana simile a questa.

Focus Storia n. 4 € 4,00

Numero speciale **autunno 2005**

Sulle orme dei grandi ESPLORATORI

Gli affascinanti viaggi verso terre sconosciute, popoli misteriosi, animali mai visti

SPECIALE
I nostri inviati sulle loro tracce:
nelle steppe asiatiche
nel sahel africano
sui fiumi amazzonici
nel deserto australiano

■ Furono i Cinesi a scoprire l'America? ■ Le mille disavventure delle esplorazioni per mare ■ Come facevano a orientarsi? ■ Claudio Nebrido, il "Marco Polo dell'antichità" ■ Chi decideva i nomi delle nuove terre? ■ Le donne esploratrici ■ La sofferta conquista dei poli ■ Le ultime frontiere: le grotte, gli abissi marini...

Il fiorentino **Benedetto Dei** (1418-1492), aveva raggiunto la mitica Timbuctù e aveva fatto ritorno in patria vivo e vegeto. Dei nato il 4 marzo 1418 da una illustre famiglia fiorentina nel 1450 fu costretto a scappare da Firenze per aver preso parte ad una congiura contro i Medici ordita da Luca Pitti. Da quel momento iniziò come mercante una serie di lunghi viaggi che lo portarono in Africa ed Asia. Nel periodo a cavallo tra il 1470-73 Dei al seguito di una carovana araba attraversò tutto il Sahara e raggiunse Timbuctù.

- Nella *Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze* sono custoditi i manoscritti del mercante fiorentino Benedetto Dei, fonte primaria dell'informazione. Notizie esatte circa l'attraversamento del Sahara fino a Timbuctù sono presenti nelle sue "Memorie storiche" conservate in diversi codici della Biblioteca, uno dei quali si trova anche nella biblioteca di Monaco di Baviera, in una copia tardiva del 1572. Benedetto Dei nelle sue Memorie storiche afferma: << Sono stato a Tambettu luogo sottoposto al Reame di Barberia fra terra e favvisi affai (affari) assai e vendesi panni grossi e Rasci e Ghurmelli con quella costola che si fanno in Lombardia >>. Di queste memorie parla ampiamente M. Pisani nel suo libro *Un avventuriero del Quattrocento* (Napoli, 1943).



- Conferme del viaggio si trovano in due lettere segnalate da C. Mazzi nella "Rivista delle biblioteche e degli archivi" (XXV-XXX. Firenze, 1914-18).
- Ulteriore riprova consiste nella ampia citazione nel manoscritto di Pietro Amat di San Filippo, (*Biografia dei viaggiatori italiani: con la biografia delle relazioni di viaggio dai medesimi dettate / contribuzione di Pietro Amat di S. Filippo al Congresso internazionale geografico riunito in Venezia, Tip. Romana, Roma, 1881*), conservato presso la biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
- Infine lo studioso Attilio Gaudio, giornalista dell'ANSA, riporta ampiamente l'episodio del viaggio di Dei, citando ampiamente le fonti, nel suo bel libro *Sahara, città storiche da salvare*, dell'Istituto Geografico Militare (Firenze 1992).

I documenti e riscontri di questo viaggio sono talmente chiari ed palesi da non poter negare l'evidenza dei fatti. Ora visto che scozzesi e francesi hanno sempre voluto arrogarsi un primato che non è loro mi è sembra doveroso fare queste precisazioni. Ciò non per un eccesso di orgoglio nazionalista ma *a onor del vero*.

Luigi Antonio Melchiorre Balugani

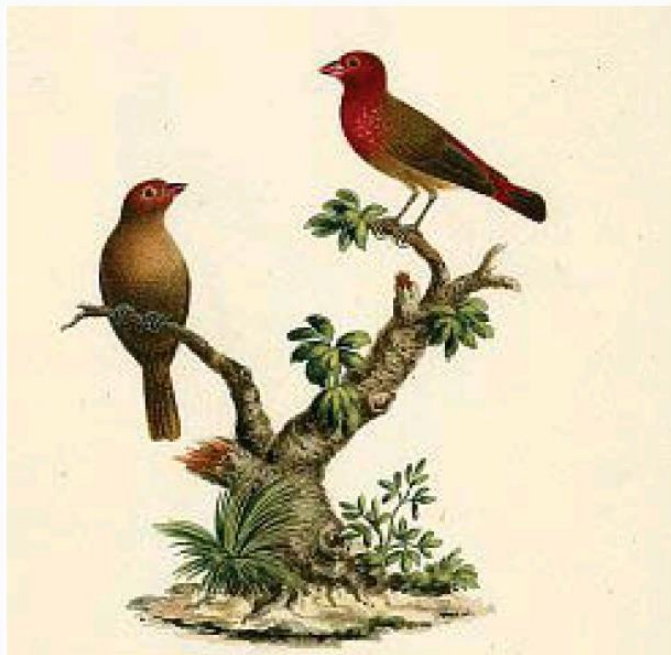
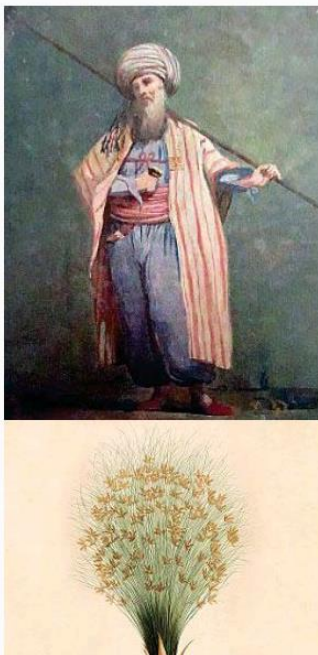
Oppure basta pensare al conosciutissimo esploratore scozzese **James Bruce** (1730-1794) e il suo viaggio del 1769-73 alla ricerca delle sorgenti del Nilo azzurro: purtroppo pochi sanno che ad accompagnarlo c'era il bolognese Luigi Antonio Melchiorre Balugani (1737-1771), ingaggiato come disegnatore di prospettive per ritrarre momenti salienti della spedizione visto che all'epoca non esisteva la macchina fotografica e quasi mai citato nei primati esplorativi di questa spedizione. Nell'elenco degli esploratori italiani il suo nome non figura. L'architetto bolognese Balugani ha avuto una vita breve e un destino sfortunato. Quel poco che di lui sappiamo è che fu vittima dell'egoismo del celebre esploratore James Bruce. Ingaggiato con il compito di documentare per immagini una spedizione sulle tracce dell'antichità classica, Bruce e Balugani viaggiarono prima in Nord-Africa, poi in Medio Oriente per spingersi fino in Etiopia, alle sorgenti del Nilo Azzurro dove purtroppo Balugani perse la vita. Dopo aver trascorso con lui sei lunghi anni, Bruce cancellò sistematicamente ogni traccia dei contributi offerti da Balugani in quel viaggio da cui il bolognese non tornò indietro. Nel suo libro *Travels to Discover the Source of the Nile* (1790), poi pubblicato in varie lingue e considerato un classico della grande letteratura di viaggio esplorativa, non si trova traccia di Balugani.



Nella pagina web della enciclopedia *Britannica* dedicata a Bruce [5](#) non si accenna minimamente all'italiano Balugani:

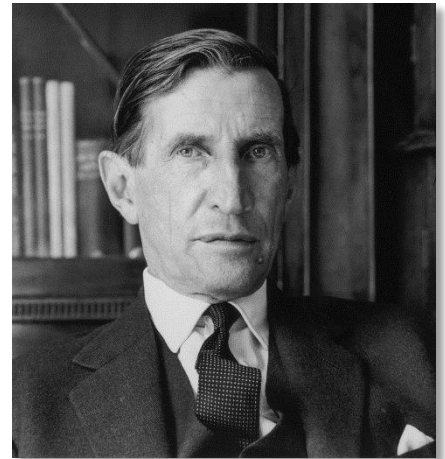
Solo grazie al meticoloso e meritorio lavoro di ricerca di Luigi Vigliotti (geologo ricercatore del CNR di Bologna) oggi la verità viene completamente a galla in un volume di imminente pubblicazione.

[Pdf La lettura - Corriere 11/07/2021](#) [6](#):



Wilfred Thesiger

Tra i casi più significativi e deplorabili c'è quello relativo all'esplorazione inglese della **Dancalia (Afar)**. Gli inglesi, a parte le primissime esplorazioni costiere di Salt (1805-10), praticamente non si sono mai occupati dell'esplorazione dell'Afar: solo due sporadiche missioni nell'Aussa, quindi in Dancalia centrale, di Johnston (1840) e Harris (1841). In Dancalia settentrionale vi sono stati solo nel 1868, in brevi missioni esplorative preparatorie per lo sbarco della spedizione punitiva di Lord Napier contro l'imperatore Teodoro. Poi non vi hanno più messo piede fino al 1941. Non hanno rinunciato però ad affermare un diritto di primato esplorativo che non gli appartiene. È il caso dell'esploratore Wilfred Thesiger (1910-2003), sbandierato come primo europeo ad essersi avventurato nel 1933 nell'Aussa il potente sultanato situato nella regione centrale della Dancalia (Afar). Alcuni esempi:



Nella retrocopertina del suo libro *Thesiger W., The Danakil Diary: Journeys through Abyssinia, 1930-34* si asserisce testualmente:

«Thesiger thus became the first European to travel through the fabled Sultan of Aussa, an expedition which he regards as the most dangerous he ever undertook, and which established the reputation of a man now considered by many to be the century's greatest living explorer».

Analoghe false asserzioni si possono trovare anche on line:

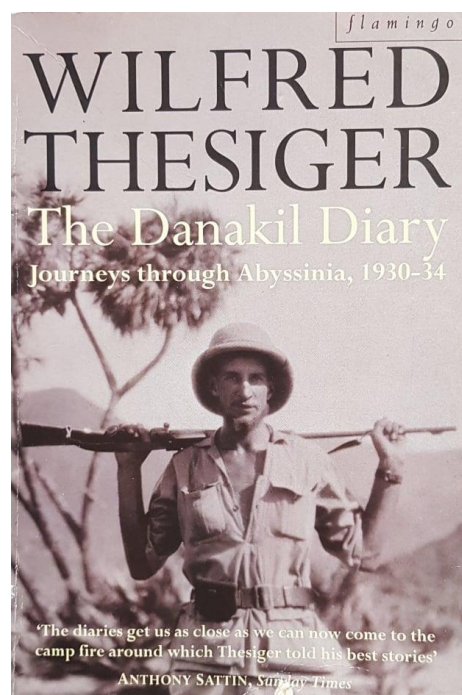
Nella pagina sintetica di wikipedia in italiano:

«Tornò in Africa nel 1930 su invito personale dell'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié. Nel 1933 partecipò ad una spedizione, parzialmente

*finanziata dalla Royal Geographical Society, per esplorare il corso del fiume Auasc cartografandone il corso fino alla foce. Fu il primo europeo ad entrare nel sultanato di Aussa e visitare il lago Abbe»*².

Nella più completa pagina Wikipedia in inglese con una identica frase:

«He returned again in 1933 as the leader of



In 1930 Wilfred Thesiger attended the coronation of HIM Haile Selassie at the Emperor's personal invitation. Afterwards, he spent a month hunting alone in the hostile Danakil desert of Abyssinia (now Ethiopia), which led three years later to his successful exploration of the Awash River. Aged only twenty-three, Thesiger thus became the first European to travel through the fabled Sultanate of Aussa, an expedition which he regards as the most dangerous he ever undertook, and which established the reputation of a man now considered by many to be the century's greatest living explorer.

A vivid, compelling narrative, *The Danakil Diary* records how the young Thesiger surmounted overwhelming obstacles and survived the constant threat of death and mutilation by the Danakil, warriors whose tribal status depended on the number of men they had killed and castrated.

Interspersed with letters to his mother, Thesiger's diary is illustrated with original sketch maps and drawings and many of his previously unpublished photographs.

'As a description of the barbaric splendour, savagery and colour of Abyssinia and its people, and the attitude of a young English explorer already confident of his place in the world, it is brilliant'

PHILLIP KNIGHTLY, *Mail on Sunday*

an expedition, funded in part by the Royal Geographical Society, to explore the course of the Awash River. During this expedition, he became one of **the first Europeans to enter the Aussa Sultanate and visit Lake Abbe** »⁸.

Nel ben più titolato sito ufficiale della *Royal Geographical Society*:

« In November 1930, as Honorary Attaché to HRH The Duke of Gloucester, Thesiger attended the Emperor Haile Selassie's coronation at Addis Ababa. After the ceremonies, he hunted big game along the Awash river. During this decisive month, he wrote, 'I led the life for which I had always yearned ... I had felt the lure of the unexplored, the compulsion to go where others had not been'. Three years later, encouraged by R E Cheesman, Thesiger mapped the Awash river's course, through hostile Danakil country, and became **the first European to explore the xenophobic Sultanate of Aussa**»⁹.



Stessa identica affermazione è inserita nel suo *Necrologio*¹⁰ scritto da Alexander Maitland (Londra, 2003):

Ciò non corrisponde assolutamente al vero!!

Peccato vi fossero passati prima una quarantina di italiani citati ampiamente nei miei volumi "Dancalia. L'esplorazione dell'Afar una avventura italiana" (Tagete edizioni, 2009) alcuni dei quali molte volte, per non parlare poi delle altre decine di italiani che hanno esplorato il resto della Dancalia!

Peccato che:

- Nel 1883 il conte **Pietro Antonelli** vi fosse già stato stipulando un trattato con il sultano che consentiva il passaggio nell'Aussa alle carovane italiane fino allo Scioa di Menelik! Antonelli giunse il 7 marzo ad Hadele Gubo accolto con grandi onori ed entrò alla corte dell'Anfari sfilando tra un migliaio di guerrieri Afar disposti su due file.
- Nel 1884 il conte **Pietro Antonelli** parti il 26 agosto da Assab per raggiungere nuovamente l'Aussa e rinsaldare i rapporti con l'Anfari (capo supremo dei dancali). Antonelli parti in compagnia del dottor **Vincenzo Ragazzi** ufficiale medico di Marina, che andava a dirigere la stazione italiana di Let-Marefià per sostituire l'Antinori (morto nell'agosto 1882), **Adolfo Aprico**, un operaio armiere della Regia Marina, **Felice Gessi**, figlio del famoso esploratore delle sorgenti del Nilo, Romolo Gessi.
- Nel 1884 **Augusto Franzoi** avesse percorso andata e ritorno la via dell'Aussa per andare a recuperare e riportare in Italia il corpo dell'esploratore italiano Giovanni Chiarini, morto nell'ottobre del 1879 nei paesi Oromo (Galla) in circostanze misteriose.
- Nel gennaio 1885 **Leopoldo Traversi** in compagnia dell'armaiolo **Adolfo Aprico** (già in Aussa nel 1884 con la spedizione Antonelli) Partito dalla costa alla fine di maggio 1885, attraversò l'Aussa dove fu accolto bene dall'Anfari e poi, a giugno, raggiunse lo Scioa.

- All'annuncio che l'Antonelli aveva aperto una nuova strada attraverso l'Aussa il 29 luglio 1885 i giovani ingegneri **Luigi Capucci e Luigi Cicognani**, entrambi originari di Lugo (Ravenna), decisero di partire per l'Abissinia e di offrire i loro servizi a Menelik in compagnia di **Emilio Dulio** e un altro lughese di nome **Anacleto Gagliardi** passando proprio per l'Aussa dove giunsero il 30 agosto. Nell'Aussa furono trattenuti dall'Anfari che pretendeva molti talleri per il loro passaggio. Furono trattenuti con forza finchè il Capucci tornò ad Assab per recuperare la cifra mancante che gli fu data dal funzionario coloniale Giulio Pestalozza (all'epoca reggente il Commissariato di Assab) e ripercorse ancora una volta l'itinerario per l'Aussa. Dopo il rientro del Capucci con i denari, il 22 ottobre 1885 i tre italiani potessero riprendere il cammino per la via di Gherfa.
- Sempre nel 1885, il 10 aprile gli italiani **Riccardo Giustacchini e Cesare Viscardi** commercianti bresciani partendo dall'area di Tagiura si aggregarono ad una carovana per l'altopiano insieme a due commercianti francesi (**Pino e Joubert**) per attraversare l'Aussa e giungere sull'altopiano etiopico. Durante quei giorni, sottoposti alle tremende temperature dell'area del lago Assal, si ammalarono moltissimi uomini. Fu proprio là, lungo le rive del lago salato che morirono l'italiano Giustacchini, il francese Joubert, uno dei due armeni e molti Dancali.
- Nell'agosto 1886 **Luigi Cicognani** e il commerciante **Cesare Viscardi**, uno dei pochi sopravvissuti della carovana di commercianti europei del 1885, ridiscese dall'altopiano e attraverso la via dell'Aussa raggiunse Assab, mentre Capucci incaricato di alcuni lavori da Menelik rimase ad attenderlo nello Scioa.
- Nel 1887 il conte Pietro Antonelli si reca nuovamente nell'Aussa per stringere una nuova convenzione con Mohamed Anfari (firmata il 7 luglio) questa volta per la nobile causa dell'abolizione della schiavitù.
- Appena un mese dopo la stipula della convenzione per l'abolizione del traffico e del commercio di schiavi in Dancalia, gli italiani conclusero una nuova convenzione con il Sultanato dell'Aussa. Il 10 agosto del 1887, il commissario civile Luigi De Simone, succeduto al Pestalozza, firmò per l'Italia la cosiddetta "Convenzione di Assab". Questa convenzione riguardava essenzialmente la libertà di transito fra Assab e lo Scioa attraverso l'Aussa e riservava all'Italia la giurisdizione su Beilul e Gubbi.
- A distanza di soli quattro mesi dall'ultimo trattato con i Dancali dell'Aussa, l'Italia, rappresentata sempre dal conte **Pietro Antonelli** firmò il 9 dicembre 1888, ad Hadele-Gubo un terzo trattato con il sultano. Il trattato riuniva le tre precedenti convenzioni firmate dal 1883 in poi, convalidando tutti i punti previsti ed includendone altri. Il nuovo trattato fu ratificato dal Re d'Italia quasi un anno dopo, il 13 novembre 1889, e il 10 aprile 1890, con approvazione del Senato e della Camera diventò legge dello stato (N° 6789).
- Nel 1889\90 Leopoldo Traversi partendo da Assab in direzione dello Scioa, si fermò per la terza volta solo per qualche giorno nell'Aussa, perché le sue istruzioni prevedevano di *«persuadere l'Anfari che, come noi riconoscemmo Menelik re dei re d'Etiopia prima ancora che occupasse quel trono, così riconosciamo l'Anfari come capo di tutti i Danakil e vediamo*

con sorpresa che non tutti i Danakil ascoltano la sua parola». Il Traversi rimase nell'Aussa dall'8 al 12 febbraio 1890, e redasse un rapporto per il conte Antonelli dove elencava l'andamento dei contatti e le azioni da intraprendere per accattivarsi sempre più il sultano Anfari e allontanare i soggetti nemici di entrambi. Terminato il suo compito nell'Aussa ripartì e, percorrendo la via di Gherfa, Traversi raggiunse Dessiè dove incontrò la regina Taitù che in assenza di Menelik reggeva il potere in quella parte del paese.

- Nel 1890 **Giulio Pestalozza** in compagnia del tenente dei bersaglieri **Oreste Giraud** fu inviato in missione dal governo Crispi a soggiornare a lungo alla corte del sultano dell'Aussa stipulando un trattato di "protettorato dell'Italia su quel sultanato". Partì col suo gruppo di spedizione il lunedì 25 agosto, giungendo il 4 settembre a Buldugum, località nell'Aussa situata a metà strada tra Dobi e Sardò.
- Nel solito periodo una altra carovana italiana composta da **Luigi Capucci, Anacleto Gagliardi e Augusto Valli** partita il 16 agosto da Assab era giunta nell'Aussa il 13 settembre 1890, cioè tre giorni dopo l'arrivo di Pestalozza e Giraud. I due gruppi si incontrarono nell'Aussa e vi trascorsero alcuni giorni tutti insieme.
- Il 30 novembre del 1890 **Leopoldo Traversi** partito dallo Scioa, dopo aver attraversato il deserto dancalo per la via dell'Aussa per la quarta volta, giunse il 17 dicembre, dopo diciotto giorni, ad Assab.
- Poco tempo (1890) dopo fu ordinato a **Leopoldo Traversi** di ripartire attraversando nuovamente la Dancalia centrale per la via dell'Aussa per raggiungere la stazione di Let Marefià nello Scioa. Era la quinta volta che attraversava l'Aussa!! Traversi raggiunse il conte Antonelli e Augusto Salimbeni ad Addis Abeba per dar loro manforte nella drammatica trattativa con Menelik relativa all'articolo 17 del Trattato di Ucciali.
- Nell'agosto 1892 **Leopoldo Traversi** partì da Assab per portare i due milioni di cartucce che Menelik chiedeva da tempo. Il trasporto di quest'incredibile quantitativo di munizioni comportava di allestire un'enorme carovana, di ben 630 cammelli. Arrivò in Aussa il 16 dicembre 1892 per poi raggiungere lo Scioa a febbraio 1893 e consegnare le cartucce a Menelik. Traversi aveva attraversato l'aussa per la sesta volta!!
- Nel 1894 il capitano **Salvatore Persico** raggiunse l'Aussa a metà dicembre. Gli scopi della missione segreta affidata al capitano Persico erano quelli di «*staccare l'Aussa dallo Scioa*» e rinforzarne i vincoli col governo italiano, studiare il paese e prepararlo militarmente per difendersi contro le minacce abissine.
- Nel 1895 Il tenente **Carlo Giannini**, all'epoca Regio Commissario ad Assab, e il capitano **Salvatore Persico**, e il tenente **Arturo Mulazzani** partirono da Assab il 7 giugno, ed effettuarono un'altra lunga spedizione esplorativa nel Sultanato dell'Aussa, per rientrare il 13 settembre 1895 dello stesso anno al punto di partenza. Giannini fornì, nel 1896, all'esercito italiano, una relazione molto dettagliata sull'area dell'Aussa, che raccoglieva, oltre che alle sue osservazioni sul campo, anche quelle dei pochi e precedenti esploratori.

Nella sua relazione sono spesso fatte delle considerazioni di carattere militare che indicano le vie migliori per colpire l'Abissinia partendo dall'Aussa.

- Nel 1907 il conte **Filippo Marazzani Visconti Terzi** (inviato dal governatore dell'Eritrea Giuseppe Salvago Raggi in missione politica presso il potente ras Micaèl Uolde, capo dell'Uollo-Galla) partendo da Assab con una carovana di un centinaio di cammelli, scortato da una mezza compagnia di ascari, comandati dal capitano **Alfredo Bianco** e dal prof. **Leonardo Ricciardi** (all'epoca tenente e reggente del commissariato di Assab) passasse proprio dall'Aussa.
- Nel 1909 il governatore dell'Eritrea, Salvago Raggi, incaricò l'ingegner **Manlio Lega**, in quel periodo addetto ai lavori di costruzione della ferrovia Ghinda-Asmara, di raggiungere Dessiè per costruire la chiesa. Lega sbarcò ad Assab il 24 ottobre 1909 e trovò ad attenderlo l'Anfari dell'Aussa in persona che si era recato incontro a lui per ordine di Ras Micaèl. Il lavoro di preparazione dei carichi per la distribuzione sui cammelli, durò due giorni e una prima carovana con il materiale da costruzione, di oltre cento quintali, fu spedita verso l'Aussa. Un'altra carovana con il materiale da campo, viveri ed acqua, partì il 27 ottobre 1909 con l'ingegnere e i suoi operai italiani. La carovana rimase tre giorni nell'Aussa e il Lega fu ospite dell'Anfari che lo condusse nel suo recinto e lo alloggiò in una costruzione in pietra. La carovana ncala617, raggiunse poi Dessiè, dopo 32 giorni dalla partenza da Assab.
- Nel 1913 Il dottor **Domenico Brielli** (che dal 1910, si trovava Dessiè come medico della Regia Agenzia Commerciale Italiana dei Wollo)dopo un viaggio in Italia, giunto ad Assab attraversò la Dancalia per rientrare a Dessiè. Partendo da Assab ripercorse la via dell'Aussa seguendo l'itinerario del Marazzani Visconti per giungere sull'altopiano abissino a Dessiè.
- Infine per ultimi, e comunque ben prima di Thesiger, siano stati una decina di giorni ospiti del sultano dell'Aussa anche **Ludovico Marcello Mariano Nesbitt, Tullio Pastori e Giuseppe Rosina (1928)!**

[NB: chi volesse approfondire questo episodio relativo a Thesiger può vedere l'apposita pubblicazione in formato pdf](#)

Che imperdonabili sviste dell'editore, di Wikipedia inglese e italiano, e dei vari biografi di Thesiger sul personaggio inglese considerato fino al momento della sua morte *l'esploratore vivente più grande del secolo!!*

Più difficile da credersi he queste "sviste" le abbia avute anche la *Royal Geographical Society* che, il suo "mestiere" quello di occuparsi di esplorazioni geografiche:

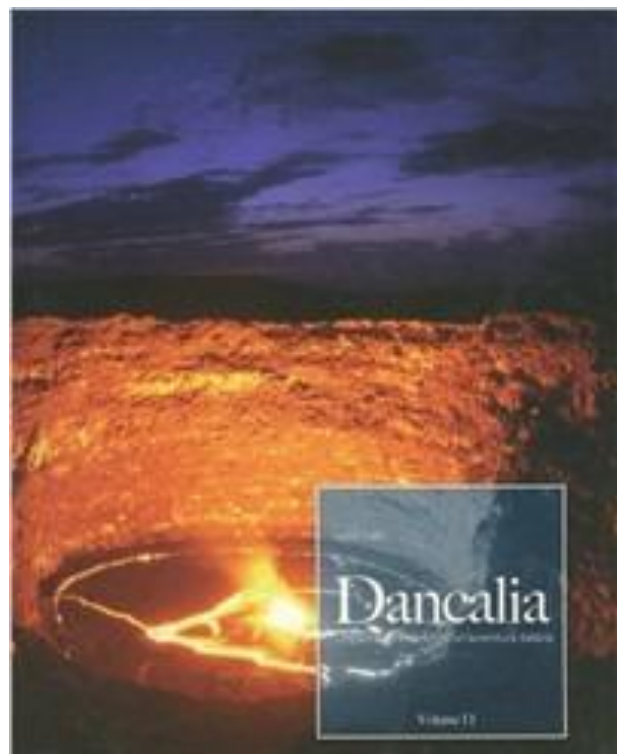
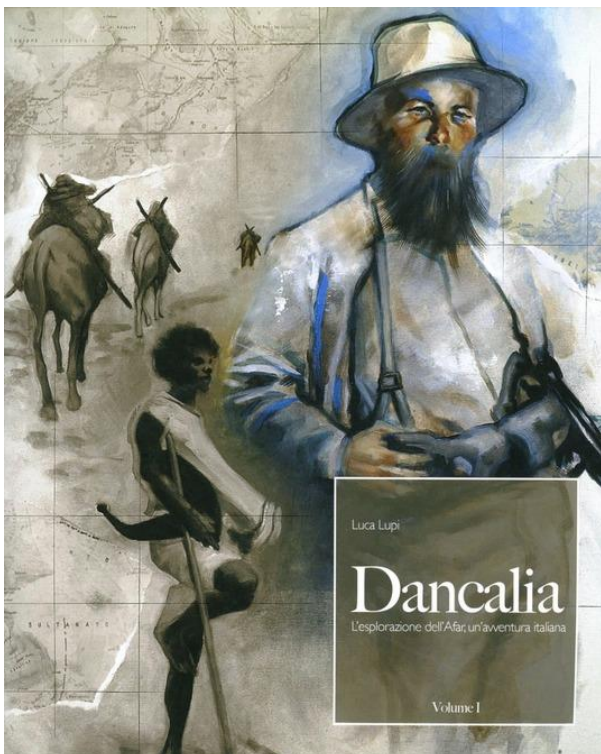
- infatti a partire dal 1904 citava le esplorazioni italiane nella Dancalia settentrionale (vedi esplorazioni effettuate per la *Compagnia Costiera* dal tenente Gherardo Pantano con il tenente Ettore Oglietti e Commissario Civile di Assab Pietro Felter durante le quali furono stretti trattati coi sultanati del Biru e del Teru) affermando che l'esplorazione aveva «*gettato una nuova luce sulla geografia di quella regione sconosciuta*».
- ma soprattutto pubblicava una prima relazione e la carta della spedizione italiana del 1928 di Ludovico Marcello Mariano Nesbitt, Tullio Pastori e Giuseppe Rosina (giugno 1929 sul The

Geographical Journal della Royal Geographical Society di Londra (Nesbitt L.M., From south to north through Danakil, The Geographical Journal, Vol. LXXIII, N.6, June 1929).

Questo “vantato” primato britannico sull’esplorazione della regione centrale della Dancalia è stato mantenuto nel tempo e anche ai giorni nostri si diffonde, anche in un libro (in italiano) dedicato ad un eroe di guerra come Amedeo Guillet, il messaggio che Thesiger sia stato veramente il primo: «Solo qualche anno prima, **Wilfred Thesiger era stato il primo europeo a esplorare l’entroterra del deserto dei dancali**, la cui popolazione misurava la propria virilità raccogliendo i genitali mozzati dei rivali sconfitti» (O’Kelly S., *Amedeo, vite avventure e amori di Amedeo Guillet, un eroe italiano in Africa Orientale*, Rizzoli, Milano, 2002).

Chi ha fatto questa affermazione, sicuramente non sa che gli italiani esploravano quelle lande desolate, a partire dal 1869, ben prima di Thesiger nascesse (1910) e che vi giunse solo nel 1933.

Da questi pochi esempi si capisce come l’egoismo e spregiudicatezza degli altri e l’incuria e superficialità nostra verso lo studio e la conservazione della nostra memoria in campo di esplorazioni geografiche abbia portato ad una situazione di ignoranza in materia e di esaltazione per i successi altrui. Anche in ragione di questo nasce nel 2003 la collana [Explora](#) di Tagete edizioni di Pontedera da me diretta e col prestigioso patrocinio della *Società Geografica Italiana*.



**SOCIETÀ
GEOGRAFICA
PONTEDERESE**